
La prima volta senza il veto Usa

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

È successo lunedì 25 marzo: la bozza di risoluzione per una tregua nella Striscia di Gaza presentata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è stata approvata con 14 voti favorevoli e un astenuto. L'astenuto è quello della rappresentante Usa, che non ha quindi posto il veto. Non era mai successo.

Nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su 15 aventi diritto al voto, i 10 membri eletti nonché proponenti, hanno votato sì alla **bozza di risoluzione per una tregua nella Striscia di Gaza**, vale a dire: Algeria, Guyana, Ecuador, Giappone, Malta, Mozambico, Sierra Leone, Slovenia, Corea del Sud e Svizzera. Ma hanno votato sì anche 4 dei 5 membri permanenti, vale a dire: Francia, Regno Unito, Cina e Russia. E **gli Usa hanno annunciato la loro astensione**. La risoluzione approvata chiede in sostanza **una tregua immediata per il Ramadan** che porti ad un cessate il fuoco duraturo e sostenibile. E aiuti umanitari per la popolazione stremata della Striscia. Stiamo parlando di una tregua dopo quasi sei mesi di mattanza di civili palestinesi: **il bilancio attuale è di 32mila morti e 75mila feriti**. Con la fame che sta già mietendo vittime. In linea con il personaggio, e quindi prevedibile, l'indignazione del premier israeliano **Benjamin Netanyahu** che ha espresso la profonda amarezza per quello che ritiene un tradimento da parte del presidente Usa, **Joe Biden**, colpevole di non aver posto il veto alla risoluzione. Risoluzione che lui non ha comunque nessunissima intenzione di recepire, perché la ritiene una grave offesa a Israele. Il segnale che Biden ha voluto dare con l'astensione all'Onu può sembrare diplomaticamente forte, ma è di fatto **il segno della sconfitta della politica statunitense** di questi quasi sei mesi di guerra, cioè la strategia detta ironicamente **"Hug Bibi"** (letteralmente: abbraccia Bibi – cioè Benjamin *Bibi* Netanyahu), di appoggiare pubblicamente la linea israeliana per cercare di smorzarla in privato. Questa strategia è evidentemente fallita: Netanyahu non molla di un millimetro. Forse nella sua logica non vuole, ma il tragico dubbio è che non possa fare diversamente. È interessante al riguardo l'opinione della giornalista e scrittrice **Anna Momigliano** (podcast "Mondo" di Eugenio Cau su *ilpost.it* del 13 marzo 2024) secondo la quale **Netanyahu** e con lui **Israele** sarebbero caduti nella trappola tesa da **Hamas**: isolare Israele e denunciarlo all'opinione pubblica internazionale come stato criminale o, come si diceva qualche decennio fa, come stato canaglia. Del **crollo di stima internazionale nei confronti dello stato israeliano**, sia Netanyahu che la maggioranza degli ebrei israeliani sarebbero probabilmente coscienti, e per questo si ostinerebbero a bollare di antisemita la maggioranza dell'umanità. L'ambasciatore cinese Zhang Jun (a sinistra) e l'ambasciatore dell'Ecuador Jose De La Gasca (a destra) alzano la mano per votare a favore di una risoluzione che chiede un cessate il fuoco immediato a Gaza, durante una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite presso la sede dell'Onu a New York, USA, 25 marzo 2024. Foto: EPA/SARA YENESEL via Ansa Forse accetterebbero una via d'uscita dalla guerra se ci fosse modo di salvare le apparenze, cioè sostenendo che l'hanno vinta. Questo indipendentemente se sarà vero o meno. Ma questo per ora non sembra possibile, non ci sono abbastanza risultati (cioè capi di Hamas eliminati) e quindi **l'unica paradossale chance resta quella di continuare la guerra**. Per quanto riguarda Netanyahu, inoltre, la fine del governo di guerra che presiede, con tutta probabilità, segnerebbe anche la fine della sua carriera e la ripresa dei processi sospesi a suo carico. Il rischio per lui di finire in galera non sarebbe quindi del tutto da escludere. Per quanto riguarda l'opinione pubblica israeliana, pare che **l'idea di costituire due Stati (Israele e Palestina)** sotto l'egida statunitense sia in crescita, secondo alcuni sondaggi **avrebbe anzi convinto più del 50% dei cittadini israeliani**. Ma di quale "egida statunitense" si tratterà eventualmente è un altro problema, soprattutto se a novembre prossimo le presidenziali le vincessero **Donald Trump**. E poi, attenzione: quando si parla di cittadini israeliani

bisogna sempre considerare che quella di Israele è una popolazione estremamente frammentata. Senza entrare in complicatissime analisi su mizrahim, haredim ultraortodossi, migranti russi o ucraini, arabi israeliani (musulmani, cristiani e drusi), vale la pena di leggere un interessante saggio di **David Neuhaus**, gesuita di origine ebraica, pubblicato sul numero del 2/16 marzo de *La civiltà cattolica*. Il saggio, intitolato “**Israele, dove vai?**”, apre alla speranza che un nuovo modo di essere cittadini israeliani sta emergendo dal contributo delle **periferie della popolazione, quelle periferie che sono già numericamente maggioranza**, e che non si ricollegano culturalmente all'élite ashkenazita (di sinistra e poi di destra) che ha dominato **la scena politica israeliana degli ultimi 75 anni**. Cioè dalla fondazione dello Stato di Israele. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _